

L'impossibile ricorso al giudice

# Non si salva una figlia di 16 anni con un aborto imposto per legge

*I genitori chiedono al tribunale di farle interrompere la gravidanza perché il suo ragazzo è un albanese che la picchia. Ma così aggiungono violenza a violenza*

■■■ CRISTIANA LODI

■■■ Da un lato ci sono due genitori che, guai a dirlo, non sono razzisti anche se il malvisto è albanese, disoccupato, con la fedina penale non proprio specchiata e una specialità: alzare le mani sulla loro figlia che, disastro dei disastri, lui ha messo incinta. Lei, la futura mamma, ha sedici anni.

E questa è l'altra faccia di una storia disperata e di sesso immaturo: con una minorenni che va ancora a scuola e in nome dell'amore e la passione verso il fidanzato diciottenne, vuole far nascere il bambino.

Evidente che il libretto delle istruzioni per l'uso, in tema di condotta sessuale, forse tramandato male da mamma e papà, non ha avuto gli effetti dovuti. Con un precedente che è un'aggravante: perché questa è la seconda gravidanza della bambina aspirante madre. La prima volta, i genitori, erano riusciti a ricacciare indietro il "guao" convincendola a ingoiare la pillola abortiva.

Stavolta invece non ci sono riusciti, la loro piccola è rimasta zitta per non essere costretta a replicare l'abolizione della maternità. E fino a quando la nausea quotidiana e l'assenza della mestruazione non l'hanno smascherata, lei ha difeso il suo segreto e quel feto, adesso diventato qualcosa di più di un feto. Troppo tardi, quando sua madre se n'è accorta e lo ha riferito al marito da cui è separata, non è stato più possibile convincere la giovanissima figlia ad abortire. E poco importa che entrambi i coniugi, sulla questione, si fossero trovati per la prima volta in accordo.

La loro bambina, per amore di quel ragazzo, del figlio che porta in pancia e per amore dell'amore, ha deciso che non abortirà.

E nessuno potrà costringerla. Tantomeno il Tribunale dei minori a cui i genitori hanno chiesto di intervenire. Inutile: non si può abortire per sentenza. L'aborto è un diritto e non un dovere. La legge italiana tutela la vita e la maternità. Una norma, la 194 del 22 maggio 1978, è stata scritta e approvata per questo: «Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio». E nel caso di minore incinta, una delle modalità di questa legge, prevede che siano i genitori della minore stessa quelli da convincere e non viceversa. Una madre non può essere coartata, neanche se si tratta di una madre-bambina.

Insomma questa storia che si è inscenata nella civile Trento e sui binari tranquilli di una famiglia medio-borghese è un Cortocircuito mentale che manda in tilt le meningi e la coscienza. I genitori della ragazza incinta sono preoccupati: nostra figlia non può avere un futuro felice ed è per il suo bene che intendiamo impedirle di mettere al mondo quella creatura. Sarebbe figlia di un padre a nostro avviso sbagliato e di una gravidanza troppo precoce. Un pensiero nel quale si identificano e rispecchiano molti genitori. Al tempo stesso la ragazzina (che comunque ha sedici anni e non 12) sarebbe per legge anche potenzialmente in grado (previa autorizzazione del Tribunale dei minori) di sposarsi e mettere su famiglia. Ma il muro è ormai innalzato da parte dei suoi genitori. Al punto che essi si sono rivolti all'autorità giudiziaria per impedire la sua volontà. Una violenza psicologica che non aiuta nessuno. Tantomeno la ragazzina. Poniamo che lei si sottomettesse alla volontà dei genitori e abortisse, quale insegnamento

ne trarrebbe? Forse soltanto quello del rimorso, che non può avere un effetto pedagogico e nemmeno anticoncezionale.

«Succede spesso che i minori siano spinti contro la propria volontà ad abortire. E sono sempre più numerose le minorenni che chiedono aiuto per portare avanti la gravidanza», spiega il presidente del Movimento per la vita italiano, Carlo Casini. «Quella ragazzina che aspetta un bambino da un ragazzo albanese, non intende interrompere la gravidanza. E i genitori, che osteggiano la relazione con il giovane, si sono rivolti ai magistrati anche con l'intento che venga impedito al ragazzo di avvicinare la figlia. Una violenza inutile. Il rispetto per la vita è una priorità», sottolinea il presidente, «ma le pressioni psicologiche su minori e non soltanto, talvolta raggiungono forme inaccettabili. Sono sempre più numerose le minorenni che implorano di essere aiutate a portare avanti la gravidanza. E purtroppo molto spesso le pressioni sono tali da far cambiare idea in poco tempo».

La madre e il padre della ragazzina di Trento, per esempio, non mollano: se proprio non si può obbligarla ad abortire, chiedono, allora si faccia in modo che l'albanese che l'ha ingravidata non riconosca il bambino e si tolga di mezzo. Che qualcuno gli impedisca di dare il suo cognome al nascituro e gli ordini di andarsene almeno dal Comune di residenza della ragazza. Questa la loro pretesa. Impossibile da esaudire. Perché la legge non punisce l'amore, nemmeno quello immaturo o prematuro. E un giudice non può cacciare un innamorato che non abbia commesso reato nei confronti dell'amata. Nemmeno se questi è albanese, con precedenti penali e senza lavoro.



## I NUMERI

**1.390**

Le domande di aborto inoltrate da minorenni al giudice tutelare nel 2009

**4,8‰**

Il tasso di interruzione di gravidanza minorile nel 2008

Valori più elevati nell'Italia settentrionale e centrale

**7 su 10**

I ginecologi obiettori di coscienza

La legge italiana tutela la vita

**-3,6%**

Il calo degli aborti volontari nel 2009 rispetto al 2008

**116.993:**  
totale aborti volontari nel 2009



Fonte: dati ministero della Salute P&G/L